



**DON ALDO
BUONAIUTO**
Fondatore
di In Terris

NELLA FEDE

IN TERRIS

Quotidiano digitale fondato da don Aldo Buonaiuto

LA VOCE DEGLI ULTIMI

**UNA TESTIMONE DI SPERANZA
CHE HA SCONFITTO IL PREGIUDIZIO**

Dio è più forte di ogni disgrazia

GIUSY VERSACE



a cura di
**MILENA
CASTIGLI**
MILANO, SETTEMBRE

Si sono appena concluse a Tokyo le Paralimpiadi, la principale kermesse al mondo di gare agonistiche tra atleti con disabilità varie. A differenza delle Olimpiadi, gli atleti paralimpici hanno una marcia in più: gareggiano con un handicap fisico. Un "valore aggiunto" riconosciuto anche da Papa Francesco che, al termine dell'udienza generale del 25 agosto ha salutato gli atleti paralimpici in Giappone dicendo loro: «Invio il mio saluto agli atleti e li ringrazio perché offrono a tutti una testimonianza di speranza e di coraggio».

Testimonianza di speranza e coraggio, ma anche di resilienza, buona volontà e anche di grande fede. Sono alcune delle caratteristiche che vengono in mente approfondendo la figura di **Giusy Versace**, atleta paralimpica ma anche scrittrice, ballerina, conduttrice televisiva e politica, come pure fondatrice di una onlus, la Disabili No Limits, che già nel nome la rappresenta.

Giusy, lei ha partecipato alle paralimpiadi di Rio 2016. Quali emozioni e cosa le ha portato quell'esperienza?

«Ho partecipato a due Paralimpiadi, anche se in modalità diversa l'una dall'altra. Nella prima occasione, a Londra 2012, ho partecipato come commentatrice, nonostante avessi conquistato in pista i tempi minimi sui 100m e sui 200m. Non mi sono fermata e ho conquistato la Paralimpiade di Rio 2016 entrando in finale nel- >>>

Ha grinta da vendere Giusy Versace. A dispetto dell'incidente che le ha cambiato la vita non ha smesso di sorridere e soprattutto di lottare in prima persona per le cause in cui crede



**«ABBIAMO
UNA GAMBA
IN DUE»**

A sinistra, il sorriso limpido di Giusy Versace, 44 anni. Qui è con il fidanzato Antonio Magra, che ha una protesi alla gamba sinistra. E lei ama dire: «Abbiamo una gamba in due». Dal 2018 Giusy è deputata della Repubblica, eletta nelle liste di Forza Italia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

►►► la gara dei 200m. Nonostante avessi già vinto medaglie importanti nell'atletica, tra cui l'argento sui 200m e il bronzo sui 400m ai Campionati Europei, partecipare all'Olimpiade è un'emozione grandissima, è quasi difficile raccontarla. È un sogno che si realizza dopo tanta fatica e tanto impegno. Mi hanno commosso, guardando gli atleti paralimpici a Tokyo, le parole di Carlotta Gilli, medaglia d'oro nei 100 metri farfalla, quando ha detto: "Sono venuta a Tokyo solo per ritirare questa medaglia. Il lavoro per vincerla l'ho fatto in anni di allenamenti". In effetti, funziona esattamente così: per arrivare a un'Olimpiade si impiegano anni di duro e costante allenamento. Se riesci a rimanere concentrato nonostante l'emozione, alla gara vai a "ritirare" la medaglia, che ti sei sudata negli anni precedenti. L'Olimpiade è il compimento di un lungo percorso, spesso "invisibile" alla massa, che ogni atleta deve compiere per poter vivere quel sogno, che anche io ho avuto la possibilità di vivere».

Rimanendo sul tema Olimpiadi, qual è l'importanza di una grande rappresentazione pubblica degli sport paralimpici per la società?

«È molto importante trasmettere le Paralimpiadi, come ha fatto la Rai nei giorni scorsi, così come è altrettanto importante per i telespettatori seguirle con attenzione, approfondendo la storia di ogni singolo atleta. Perché ogni atleta paralimpico ha una storia importante dietro! Una storia di fatica, di dolore, ma anche di resilienza e di riscatto. Le Paralimpiadi hanno questo grande potere: mostrare alla società i suoi protagonisti, non solo come persone disabili, ma come veri atleti, alla pari di tutti gli altri. Lo sport ha il grande merito, tra i tanti, di creare inclusione. È in grado di portare speranza lì dove c'era solo disperazione. Non solo fa bene al fisico e alla mente di chi lo pratica, non solo aiuta a superare i propri limiti (qualunque essi si-

«OGNI ATLETA DISABILE HA UNA STORIA ALLE SPALLE ED È IMPORTANTE CHE SIA RACCONTATA»

ano) e ad avere maggior autostima in sé stessi, ma è anche in grado di unire persone lontane e diverse per cultura, età, religione, nazione e condizione fisica».

Quanto è stato importante lo sport nella sua vita?

«Per me ha significato tantissimo: è stato una rinascita. Mi ha dato uno scopo, degli obiettivi nuovi. In più, mi ha permesso di fare tante cose, di raggiungere tanti traguardi che prima dell'incidente non mi sarei mai sognata di poter raggiungere. E poi mi ha dato la possibilità di guardare a me stessa non come ad una ragazza rimasta senza le gambe, ma ad un'atleta in grado di correre e di porsi degli obiettivi e di raggiungerli, nonostante la fatica e il dolore fisico che le protesi a volte provocano. Dolore che ho sentito più volte anche durante la mia partecipazione a *Ballando con le stelle*, nel 2015, ma che non mi ha fermata né impedito di arrivare prima insieme al mio ballerino, Raimondo Todaro. Fu la prima volta che una ballerina con delle protesi gareggiava a *Ballando con le stelle*. È stato un bel messaggio di inclusività».

Che ruolo hanno i media nel favorire l'inclusività?

«I media possono avere un ruolo determinante, ma dipende da come presentano la disabilità. È sempre importante parlarne e tenere alta l'attenzione sulle tante problematiche quotidiane che incontrano i disabili e le loro famiglie. Ma è altrettanto importante il come se ne parla»-

Nel 2011 ha fondato l'associazione Disabili No Limits Onlus. Di che cosa si occupa?

«Grazie a una tecnologia avanzata e accessibile vogliamo restituire a tutte le persone con disabilità una vita più autonoma donando ausili che, a oggi, non sono previsti dal Sistema Sanitario Nazionale. Raccogliamo fondi per donare sedie a ruote ultraleggere e protesi in fibra di carbonio per atti-

TRA IMPEGNO E GLITTER

Giusy Versace in azione in pista. Nel 2013 ha scritto il libro autobiografico *Con la testa e con il cuore si va ovunque*, in cui ha raccontato il suo percorso di rinascita dopo l'incidente del 2005 a seguito del quale ha subito l'amputazione delle gambe.

vità quotidiane e sportive a sostegno di coloro che vivono condizioni economiche svantaggiate. Organizziamo eventi per promuovere la pratica sportiva e per consentire, soprattutto ai più giovani, di vivere al meglio la propria disabilità guardando allo sport come terapia e nuova opportunità di vita. È sicuramente limitato dire che "regaliamo protesi" È più corretto dire che noi, donando degli strumenti, regaliamo nuovi sogni e nuovi obiettivi. Perciò, nuove opportunità di vita. La mia è una onlus che si basa sul volontariato. Non sempre è facile, ma è una cosa alla quale non rinuncio perché mi dà l'opportunità di regalare sorrisi. Il mio progetto è partito quando mi sono accorta che lo Stato non garantiva nella sua totalità la fornitura degli ausili. Questo è stato anche uno dei motivi che mi hanno spinto a entrare in politica: aiutare le famiglie e cercare di mantenere i riflettori accesi sul tema disabilità, che non tutti reputano un tema centrale».

Quanto le è stata d'aiuto la fede nel suo cammino?

«La fede è stata fondamentale. A questo aspetto della mia vita ho dedicato proprio i primi capitoli del mio libro *Con la testa e con il cuore si va ovunque*. La storia della mia nuova vita quando scrivo del momento in cui, perdendo le gambe, pensai di aver perso tutto. Avevo 28 anni, un fidanzato da dieci, una carriera lancia-tissima nella moda e alle spalle una famiglia importante, che nella moda ha fatto storia. Poi c'è stato l'incidente in auto e il guardrail che mi ha lasciato orfana delle gambe dal ginocchio in giù: improvvisamente, non avevo più niente. La luce della fede e l'amore delle persone che mi stavano accanto mi hanno fatto superare il dolore e mi hanno aiutata a iniziare questa nuova, sorprendente, vita. Ho fatto anche di-



versi viaggi a Lourdes, non per chiedere la grazia, ma per dire "grazie" a Dio per tutto quello che mi ha donato. "La vita toglie e restituisce", diceva sempre mia madre. Ed è vero: mi ha tolto le gambe, ma mi ha dato molto, molto altro. Durante uno dei viaggi a Lourdes, ho cambiato la mia prospettiva: non mi chiedevo più perché fosse successo proprio a me, ma perché non doveva succedere proprio a me?. Un cambio di visuale totale, un messaggio che ha illuminato con una luce diversa la mia intera esistenza, prima e dopo l'incidente. Poi negli anni ho cercato di mettere a disposizione degli altri la mia esperienza, anche grazie al volontariato nell'Unitalsi».

È possibile vivere una vita felice e piena anche nella disabilità?

«Assolutamente sì, la disabilità non è una disgrazia. La vita è difficile per tutti, non solo per chi ha un handicap. Conosco persone ricchissime ma che non sono felici. Anche la salute spesso la diamo per scontata, ma non lo è. La vita è difficile e non fa sconti per nessuno, ma al contempo è bellissima, perché regala occasioni, opportunità, incontri e sorrisi, ogni giorno. Non posso piangermi addosso e anche se lo facessi non mi ricrescerebbero le gambe! Per me è invece importante cercare di cogliere le occasioni che la vita mi dà ogni giorno. La vita è un grande dono: questo l'ho capito soprattutto dopo l'incidente, che prima la davo un po' per scontata. Io la affronto con il sorriso, perché è il modo migliore per ringraziare Dio delle tante opportunità che mi ha dato e per il fatto che, anche con due protesi, riesco a fare un sacco di cose, come vincere i Campionati Europei di atletica, partecipare e vincere una gara di ballo 'pazzesca' come Ballando con le Stelle, interpretare l'Aquila al Carnevale di Venezia. Insomma: mi manca solo di andare sulla Luna! Riprendendo il nome dell'associazione che ho fondato: la vita, anche nella disabilità, è così sorprendente che... non mi pongo mai limiti!»

Chi vuole commentare l'articolo può mandare una mail a questo indirizzo: scriviaminteris@gmail.com ■